

curare solo mantenendo i suoi sudditi nell'ignoranza e non lasciando penetrare nel suo impero la civiltà. Le ferrovie, la posta, il telegrafo, il telefono, sono dei mezzi dei quali la civiltà si serve per penetrare ed egli ne ha un sacro terrore.

Alle ferrovie ha dovuto rassegnarsi a malincuore; ha dovuto subire il telegrafo — e le dimostrazioni navali gli impongono ora gli uffici postali. È riuscito a tener lontano soltanto il telefono. Una società tedesca ha chiesto da parecchi anni la concessione per una rete telefonica a Costantinopoli, ma il Sultano non ne vuol sapere, e non gliene importa proprio nulla se la mancanza del telefono è sentita più che mai, in una città vasta come Costantinopoli, soprattutto l'estate, quando, una gran parte della popolazione europea si trasferisce a Terapia o negli altri paesi del Bosforo. Han cercato di dimostrargli che col telefono anche la sua polizia potrebbe meglio esercitare il suo ufficio. Ma ciò non ha servito a nulla. Il che non vuol punto dire non abbia capito l'utilità del telefono. I palazzi imperiali sono tutti collegati col telefono, ed egli stesso se ne serve ad ogni momento, per far chiamare il tale o il tal altro, per controllare se il tale funzionario è o non è al suo posto. Oh, anche il Sultano trova che il telefono è una bella ed utile cosa. Ma per sè: non per gli altri...

Le poste estere sono uno dei suoi grandi *cauchemars*. È mortificato all'idea di non poter esercitare alcun controllo. E sa benissimo che, con questo tramite, arrivano a Costantinopoli, e sono distribuiti, agli stranieri non solo, ma anche ai sudditi turchi, i giornali che parlano male di lui. Sa che corrispondono con le poste estere i giovani turchi di fuori coi loro amici di qui, senza che egli possa esercitare per mezzo della sua polizia personale alcun control-